

Il teatro del grande autore-attore in televisione

Il respiro «collettivo» delle storie di Eduardo

Peccato che la programmazione in ordine sparso tenga pochissimo conto della collocazione temporanea e stilistica delle opere comprese nel ciclo

Il nuovo ciclo televisivo del teatro di Eduardo si è avviato l'altra sera con il cilindro (1935); domenica prossima sarà la volta di Gennarenello (1932). Seguirà un lungo intervallo, sino alla vigilia di Natale, quando andrà in onda Quel figli di tanti anni fa

(1920); una settimana dopo toccherà alle Voci di dentro (1948). Quanto al Sindaco del rione Sanità (1960), già registrato, dovrebbe far parte di una serie successiva, insieme con Il contratto (1965) e con un terzo testo da definire.

Come si vede, la programmazione TV tiene pochissimo conto della sequenza tematica stilistica e storica dell'opera eduardiana. Si va in ordine sparso, e lo spettatore meno attento durerà fatica a cogliere la linea di un discorso, come quello sulla famiglia, ad esempio, intesa quale nucleo sociale elementare, crogiuolo di sentimenti e di interessi ora solidali ora contrastanti, che percorre direttamente o indirettamente drammi e commedie di Eduardo, dai primi atti unici ai complessi lavori della maturità.

Le date sono importanti, in questo teatro, anche per il rapporto che stabiliscono col quadro dell'epoca, con il suo clima umano, morale e politico. Potrete apprezzare fra cinque giorni Gennarenello: una minuscola tragedia domestica, una «tempesta in un bicchier d'acqua», che a noi ha rammentato certe pagine (anche narrative) di un Gogol; il protagonista è un modesto pensionato, con una moglie sfiancata dalle incombenze casalinghe, un figlio stonato e sempre affamato, una sorella zitella; per sbarrare il lunario, affittano pure una stanza, a un insegnante squattrinato come loro. Gennarenello (è il vezzeggiativo del personaggio principale, e rileva il suo infantilismo di fondo) s'incapriccia d'una bella, giovane vicina. E' solo una momentanea evasione, un frustrato tentativo — come le strambe invenzioni o le composizioni poetiche di cui Gennarenello si diletta — per sfuggire alle monotone angustie quotidiane. Tutto, ben presto, ritorna come prima. Un argomento eterno? Per qualche aspetto, sì. Ma è difficile non sentire, riflessa nella piccola vicenda, l'atmosfera asfittica del fascismo ormai installato saldamente al potere (siamo all'inizio degli Anni Trenta), la meschinità piccolo-borghese, il bisogno, la miseria magari vestita di panni rispettabili, che si annidano dietro le parvenze trionfali del regime.

E avrete notato l'anno scritto in testa al Cilindro: 1965. La «prima» assoluta fu a Roma, al Quirino, nel gennaio 1966. Erano i tempi del centro-sinistra, del boom economico, dell'unificazione socialista (o socialdemocratica?) — «grande occasione d'impiego», anziché «d'impegno», per gli intellettuali, come fu detta, per un memorabile rifiuto tipografico, sulle colonne dell'Avanti! —; in tanta letizia, la situazione estrema rappresentata da Eduardo poteva suonare come uno sgarbo, o una provocazione. Quel quattro disgraziati che, sotto l'incubo dello sfratto per morosità, in un vicolo di Napoli dove «la disoccupazione è uguale per tutti», s'ingannano di gabbari e passanti, ottendo da loro forzosi contributi, tramite le grazie (solo mostrate, e non godute) dell'avvenente Rita, richiamavano, sia pure attraverso la deformazione grottesca, a una realtà meridionale oggi ancora, purtroppo, aperta e dolente. Forse, alla prova del video, e a distanza di lustri, ciò che colpisce di più nel Cilindro non è comunque tanto lo scoperto simbolo contenuto nel titolo, magistralmente motivato, del resto, da Eduardo; e nemmeno, forse, la «trovata», di ascendenza bellica (si pensi a Napoli mitonaria), del finto morto come strumento per sfrodare il prossimo. Quanto, piuttosto, il beffardo e angoscioso respiro «collettivo» della storia; che, come ben notava l'autore stesso, «parte da un ambiente privato, e man mano acquista spazio fino a diventare un fatto popolare, corale». Tutto il vicolo, a un certo punto, è coinvolto nell'azione, ne è pubblico e interpretato nel contempo; e il signore ben provvisto di denaro, disposto a spendere anche solo per pagarsi uno sfizio, diviene l'eroe, il mito del momento, per quella platea di diseredati.

Visione amara, sconsolata; ma lucida. E a noi pare che, nella difficile dimensione televisiva, proprio la «coralità» della

metaphora sia stata giustamente esaltata, e grazie a una stilizzazione antinaturalistica già presente nell'implanto della scena, ideato da Eduardo stesso. La sua interpretazione di Agostino, abile demurgo della faccenda, personaggio «negativo» ma appunto per ciò istruttivo quanto mai, era poi di quelle che non si dimenticano. Accanto a lui, in evidenza, Pupella Maggio sempre eccellente, Luca De Filippo, Ferruccio De Ceresa, bravi entrambi nel loro ruolo variamente «sgradevoli», e Monica Vitti, che inseriva con qualche sforzo all'inizio, poi man mano con maggiore dutilità, il suo piglio romanesco (all'origine la figura di Rita aveva uno stampo toscano) nel contesto partenopeo.

Aggeo Savioli

Stasera a Roma incontro sui problemi della musica

ROMA — Si svolge questa sera alle 21,30, nel Salone della Casa della cultura di Roma l'incontro-dibattito sul tema «La crisi del Teatro dell'Opera e i problemi del

rinnovamento della vita musicale italiana». Interverranno Carlo Maria Badini, Roberto Morlione, Luigi Pestalozza e Rolando Picchini; presiederà Fedele D'Amico.

I docenti chiedono più ore di educazione musicale

ROMA — I docenti di educazione musicale nelle scuole medie chiedono che all'insegnamento della loro disciplina siano dedicate almeno due ore settimanali per classe. Questa rivendicazione è contenuta in un documento votato a conclusione di un incontro promosso a Bologna dalla Società italiana per l'Educazione musicale e dal Sindacato musicisti italiani, aderente alla CGIL.

I docenti di educazione musicale fanno presente che attualmente, per raggiungere le necessarie complessive sedici ore settimanali, sono costretti — sulla base di una sola ora di lezione per classe — ad insegnare in sedici classi diverse, il che impedisce loro di esercitare pienamente la loro funzione di educatori.

La richiesta di portare a due ore settimanali per classe il tempo dedicato all'educazione musicale trova consensi in ragazzi e i genitori — si afferma nel documento — e non dovrebbe incontrare resistenze da parte del governo, che ha accolto un ordine del giorno in proposito votato dal Senato fin dal maggio del 1977.

Breve ma significativa rassegna in un cineclub romano

Dai «ragazzi di vita» all'ultimo grido di Pasolini

ROMA — Quattro film di Pasolini dominano questa settimana il panorama del cineclub romano: Accattone, Edipo re, Il Vangelo secondo Matteo e Salò o le 120 giornate di Sodoma formano infatti la prima parte di una rassegna («Appunti sul cinema di Pier Paolo Pasolini») che l'Officina presenta a partire da oggi fino a domenica; quasi una riproposta che giunge a proposito, nel mezzo del dibattito sullo scrittore e regista ucciso tre anni fa sul litorale di Fiumicino.

Il breve ciclo (doveva esserci anche Medea ma, pare, che tutte le copie di questa opera, che è del 1970, sono andate distrutte) si apre e si chiude, significativamente, con il primo e con l'ultimo film di Pasolini.

Già accostati al cinema al suo arrivo a Roma, agli inizi degli Anni Cinquanta, e più tardi attraverso una assidua collaborazione con Mauro Bolognini (soggetto e sceneggiatura della Notte Brava, 1959, della Giornata balorda, 1960, e sempre nel 1960 ma soltanto come sceneggiatore, del Bell'Antonio, di Morfe di un amico, questo con Franco Rossi, e della Lunga notte del '43, quest'ultimo con Florestano Vancini), Pasolini, esordendo nel 1961 nella regia con Accattone, completò sullo schermo il discorso sul mondo delle borgate romane iniziato scrivendo Ragazzi di vita e culminato con Una vita violenta.

Intriso di una carica violenta e polemica, Accattone (ne sono protagonisti Franco Citti e Franca Pasub) è la storia di uno dei «ragazzi di vita», di un escluso che incontra ad una tragica fine dopo un'esistenza trascorsa nelle baracche tra mille espediti. Presentato alla Mostra cinematografica di Venezia (come accade anche per Il Vangelo nel 1964 e per Edipo nel 1967), il film subì anch'esso pesanti interventi censori (fu proibita la visione ai minori di 18 anni, arrivando al punto di stravolgere la vec-



Una scena del film «Accattone» di Pasolini

chia legge sulla censura che poneva il limite fino ai 16 anni); d'altro canto, la stessa presenza alla rassegna veneziana del '61 venne relegata tra le quinte dell'«Informativa». Già dalla sua nascita, del resto, quest'opera prima ebbe vita travagliata: presentata a Federico Fellini perché venisse prodotta dalla sua casa di produzione, il regista oppose un netto rifiuto e il film passò nelle mani di Alfredo Bini. Tre anni più tardi il poe-

Edipo re, in programma domani). L'aspirazione religiosa di Pasolini raggiunge nel Vangelo le più alte vette, attingendo continuamente alla condizione dell'uomo contemporaneo. La parabola antica prende a prestito, non a caso, i volti, le sofferenze e le ingiustizie del nostro meridione. Film bellissimo ma glaciale fu definito invece L'Edipo re che ha tra i suoi interpreti Silvana Mangano, Franco Citti, Carmelo Bene, Julian Beck, Francesco Leontini, Ninetto Davoli e Alida Valli. Qui l'estetismo pasoliniano prevale e sembra preannunciare, sotto certi aspetti, l'eleganza di Medea (1970) e la cosiddetta trilogia della vita (Decamerone, 1971, I racconti di Canterbury, 1972, e Il fiore delle Mille e una notte, 1974). Chiude la rassegna dell'Officina Salò, ultima fatica di Pasolini perseguitata e poliframmata dai nostri solerti censori.

Segnaliamo infine, brevemente, quanto si proietta nelle altre sale: al Pilestadio, per tutta la settimana c'è Giochi di fuoco, un film quasi sconosciuto da noi di Alain Robbe-Grillet (con Philippe Noiret, Jean Louis Trintignant, Anicée Alvina, Sylvia Kristel e Agostina Belli) in cui il regista e teorico del nouveau roman francese si alimenta con alcuni scritti del «divin marchese» De Sade; nella sala 2 è di scena Jean Cocteau con un'opera classica, La bella e la bestia; al Politecnico, invece, rassegna di Martin Scorsese (Taxi driver, New York, New York e Alice non abita più qui); al Monteggio delle Attrazioni, sulla Cassia, due musical, Oh, Calcutta!, e un concerto di Jimmy Hendrix; riprendono infine le proiezioni della Cineteca nazionale alla San Bellarmino, dove fino alla fine del mese si potrà vedere tutto Theodor Dreyer (mentre al Sadoù continua la rassegna su Ingmar Bergman).

g. car.



Monica Vitti e Eduardo nel «Cilindro»

DISCOTECA

Musiche per tastiera dal XVI al XX secolo

Prosegue da parte della Telefunken la pubblicazione delle opere di J. P. Sweelinck per lo strumento a tastiera. Non sempre è possibile stabilire se le composizioni fossero destinate al cembalo piuttosto che all'organo, più verosimilmente esse erano nate sempre e a quell'epoca (XVI-XVII secolo) destinate a entrambi i tipi di strumento, salvo che esistesse una parte autonoma per la pedaliera, cosa peraltro piuttosto rara. Comunque vi sono alcuni criteri che possono servire a distinguere l'eventuale destinazione specifica, così che dopo una prima serie di pezzi per cembalo, la casa tedesca pubblica ora una scatola di 5 microscolto con brani eseguiti all'organo (interprete anche stavolta l'olandese Ton Koopman, che si serve di strumenti dell'epoca dal timbro affascinante e si rivela soprattutto con questo strumento un «cacciatore di grande levatura»).

Sweelinck fu un grande, un grandissimo compositore proprio di brani per strumento a tastiera, egli rilanciò la tradizione fiamminga olandese per qualche decennio dagli italiani, e sta sì può dire all'inizio della grande arte strumentale dell'Europa centrale fino a Handel e Bach. Questi dieci contengono Fantasia, Toccate, Salmi, elaborazioni di melodie di corali protestanti. Fantasia in croma, «a ricercare» e il Balletto del granduca: musica sacra e musica profana, musica di grande arditezza cromatica ma anche musica di piacevole intrattenimento, insomma un ventaglio di atmosfere e di invenzioni che non fucano di stupire e che possono solo far rimpianciare che la prassi musicale italiana, ancora sostanzialmente aliena dai concerti di clavicembalo e d'organo, impedisca di ascoltare queste pagine nell'esecuzione dal vivo.

Il duo pianistico Canino-Ballista è fra i benemeriti in Italia per aver affrontato spesso un repertorio non proprio ripaputo. Ora esso ha inciso, per la Music Collection, una prima serie di 4 dischi che dà il via all'edizione di tutte le composizioni per pianoforte a 4 mani di Schubert. L'impresa colossale (che il duo affronterà presto anche in pubblico), la quale schiude all'ascoltatore un patrimonio tanto sublime quanto trascurato nel «consumo» normale: basti citare in questa prima serie il Divertimento all'anticherie o le 3 Marche militari op. 51 (ma essa con-

tiene ancora le 3 Marche eroiche, variazioni, danze e pezzi vari, una Fantasia e una Sonata giovanili), per rendersi conto che nella dimensione bonaria e casalinga del pianoforte a 4 mani vive e si esprime in tutta pienezza lo Schubert più grande, a tutti noto attraverso opere più diffuse e popolari.

Ancora il pianoforte in un disco Amadeo delicato a Gulda, che affronta pezzi di Bach (Concerto italiano), Mozart (la Sonata K 545 in do magg.), Schubert (2 Scherzi) e Chopin (Andante brillante e Grande polca brillante). Curioso e certo legittimo (anche se affidato per necessità al gusto e persino all'arbitrio dell'interprete) l'uso che Gulda fa in Mozart di abbellimenti liberi, come si faceva all'epoca; qui ci sembra che il pianista ragazzino risultati apprezzabili, come pure nell'interpretazione di Schubert (i viennesi sono a lui certamente congeniali), grazie a una amabilità comunicativa che si trova più a suo agio in questi autori che nelle musiche di Bach e Chopin.

Un altro grande pianista, Maurizio Pollini, ci si presenta di nuovo con due pagine alte della musica d'oggi in un disco della Deutsche Grammophon: le Variazioni op. 27 di Webern (1936) e l'imponente Sonata n. 2 (1948) di Boulez. Non c'è di sicuro altro interprete che di quest'ultima massiccia composizione riesce a dare un'interpretazione altrettanto folgorante e travolgente, riscattandone con slancio i momenti di stanchezza ideativa (che non sono poi tanti): è un'altra, appassionata perorazione in favore della musica del nostro tempo, che intona a onore del pianista milanese, uno degli ahimè troppo scarsi interpreti che sentono il dovere culturale e morale di non estraniarsi dalla problematica dell'arte del loro tempo.

Infine l'ampia composizione di un epigono di Messiaen e Boulez, il francese Jean Barraqué, immaturamente scomparso cinque anni fa. Si tratta della vastissima Sonata (1952) per pianoforte, che la Telefunken pubblica nell'esecuzione generosa e intensa di Claude Helffer, un altro pianista cosciente della propria funzione di artista di oggi e che da oltre un trentennio si adopera per la conoscenza e la diffusione della musica contemporanea, anche della più ingrata e complessa.

Giacomo Manzoni



...tant'è che ti accorgi di essere su un diesel solo quando vai a fare il pieno.

i diesel Peugeot tutto il comfort, tutta la robustezza Peugeot. In più sono diesel.

Diesel Peugeot, il più moderno motore di media e piccola cilindrata, ricco dell'esperienza di oltre un milione di esemplari circolanti. I rapporti più favorevoli: consumi-resa, peso-potenza, motore-struttura della vettura. E il più integrato, completo, omogeneo. L'iniezione differenziata (D), brevetto Peugeot, aumenta la silenziosità del motore migliorando il comfort di guida. Il diesel Peugeot è il più qualificato motore a gasolio che garantisce sicuro investimento e la massima convenienza d'esercizio.

Table listing Peugeot models and their specifications: 304 Peugeot 1357 cc berlina, 304 Peugeot 1357 cc break, 504 Peugeot 1948 cc berlina, 504 Peugeot 1948 cc break, 504 Peugeot 2304 cc berlina, 504 Peugeot 2304 cc fam. (7 posti).

Diesel Peugeot, la scelta più appropriata in una vasta gamma di cilindrata e versioni: 1357 (D) 1948 2304 cc (D) berline, berline lusso, break, familiari, tutte a pronta consegna. IVA 18% su tutti i modelli diesel Peugeot. Garanzia totale Peugeot 12 mesi, applicata da oltre 400 punti di assistenza autorizzata. Dimostrazioni, prove, vendite, leasing presso tutte le Concessionarie Peugeot (vedi pagine gialle voce: automobili) (D) la versione Peugeot 304 1357 cc è la meno tassata in Italia.



PEUGEOT: diesel dal 1908